

14.

IMPOSSIBILITÀ, APPRENDIMENTO, REGOLE

Stopping modals in G.E.M. Anscombe

Riccardo Mazzola

SOMMARIO: 0. Introduzione – 1. Anscombe e l’obbligo morale – 2. La forza *mesmerica* dei verbi modali – 3. La definizione di *stopping modal* – 4. *Stopping modals* e impossibilità relativa a regole – 5. *Stopping modals* e concetti normativi – 6. *Stopping modals* e idealtipi/eidotipi di impossibilità – 7. *Stopping modals* e sviluppo cognitivo – 8. Forza *mesmerica* e *stopping modals*: proposte di traduzione – Bibliografia.

0. INTRODUZIONE

Questo intervento si propone *due* obiettivi: uno generale ed uno più specifico.

Il *primo* obiettivo è dar conto di uno dei contributi di Elizabeth Anscombe [Limerick, 1919 - Cambridge, 2001] allo studio della filosofia del diritto.

Il *secondo* obiettivo è mettere in luce, attraverso una rilettura delle opere di Anscombe, alcune riflessioni dell’autrice in merito al rapporto tra *espressioni linguistiche* – un determinato tipo di verbi modali, gli *stopping modals* – e *concetti normativi*; tali riflessioni anticipano, a mio avviso, la moderna riflessione sulla nozione di “impossibilità relativa a regole”.

1. ANSCOMBE E L’OBBLIGO MORALE

Nel breve saggio *Modern Moral Philosophy* (1958) Anscombe indaga il concetto di “obbligo morale” [*moral obligation*].

La nozione di “obbligo morale”, secondo Anscombe, non coincide, in epoca moderna, con il concetto di εὐδαιμονία aristotelica: l’obbligo morale non è l’adempimento di una finalità naturale; è invece un obbligo imposto da una *norma*¹.

¹ G.E.M. Anscombe 1958a, p. 5.

V'è dunque una significativa differenza tra l'obbligo morale, come inteso da Anscombe, e la concezione di "obbligo morale" tipica dell'etica classica. Il nuovo modo di concepire l'obbligo morale è il frutto, secondo Anscombe, delle vicende storiche che hanno inciso sulla religione (e, *in senso lato*, sulla cultura) cristiana.

Anscombe spiega questo assunto prendendo in considerazione uno specifico genere di forme verbali: i verbi modali *should*, *ought to* e *needs to*. Proprio la religione cristiana ha contribuito a plasmare il senso delle forme verbali menzionate: *should*, *ought to* e *needs to* caratterizzano *verdicti perentori e assoluti* [*absolute verdict*]², norme e comandamenti della legge divina in grado di influenzare la condotta degli individui. L'obbligo morale è dunque un obbligo normativo (un obbligo espresso da norme divine).

2. LA "FORZA MESMERICA" DEI VERBI MODALI

La nozione di "obbligo morale", come intesa da Anscombe, implica il riferimento ad un sistema normativo e ad un legislatore divini³.

Come si è detto, la tesi di Anscombe non trascura le vicende storiche che hanno visto, in particolare, una progressiva e generale decadenza delle grandi religioni. Secondo Anscombe, tuttavia, anche quando un orientamento culturale dominante (il cristianesimo) si ritrovi nel tempo indebolito, esso può lasciare tracce più o meno significative. Il migliore esempio è costituito proprio dai verbi modali *should*, *ought to* e *needs to*: anche se il *background* che conferiva a tali forme verbali il valore di verdetti perentori è sbiadito, *should*, *ought to* e *needs to* esprimono ad ogni modo una particolare *enfasi* [*special emphasis*], anche nei confronti di chi non riconosce l'esistenza di norme divine⁴.

Anscombe attribuisce ai verbi modali la capacità di *influenzare la condotta* del destinatario di determinati comandi. Anscombe definisce tale capacità "forza mesmerica" [*mesmeric force*]⁵.

Una rilettura sistematica delle opere di Anscombe permette, a mio avviso di illuminare l'importanza della nozione di "forza mesmerica". In particolare, *due* sono le opere di Anscombe che, in questo contesto, pren-

² G.E.M. Anscombe 1958a, p. 5; Cfr. M. Cantrell 2009, p. 5.

³ Cfr. M. Cantrell 2009, p. 6.

⁴ Anscombe propone un paragone: è come se la nozione di "criminale" potesse sopravvivere all'estinzione di tribunali e leggi penali (G.E.M. Anscombe 1958a, p. 6).

⁵ G.E.M. Anscombe 1958a, p. 8. L'aggettivo 'mesmerico' deriva dal sostantivo 'mesmerismo', dal nome del medico tedesco Franz Anton Mesmer [Moos, 1734 - Meersburg, 1815], uno dei precursori dell'ipnosi. L'aggettivo 'mesmerico' significa dunque "ipnotico".

derò in considerazione: *Rules, Rights and Promises* e *On the Source of the Authority of the State*⁶.

3. LA DEFINIZIONE DI STOPPING MODAL

In *Rules, Rights and Promises* e *On the Source of the Authority of the State* Anscombe presuppone che determinati concetti (“regola”, “diritto soggettivo” [“*right*”], “promessa”) non possano essere compresi attraverso le categorie del mondo naturale; e che anche la ricerca di una definizione (una definizione di “regola”, di “diritto soggettivo”, di “promessa”) non conduca ad esiti soddisfacenti⁷. È dunque necessario predisporre un’indagine *metodologicamente* differente:

[...] *definition is not the only mode of explanation. The thing to consider is modals.*

[...] la definizione non è il solo modo di spiegare qualcosa. Bisogna considerare i modali.⁸

I *verbi modali* assumono così un’importanza fondamentale per l’indagine sulla natura dei concetti normativi⁹.

Secondo Anscombe, i verbi modali possono descrivere:

1. Una *possibilità* (es. “Questa squadra oggi *può* vincere”).
 2. Una *necessità* (es. “*Devi* muovere il re”).
- I verbi modali possono inoltre descrivere:
3. Uno stato di cose fisico (materiale). In particolare:
 - i. uno stato di cose fisico *attuale* (es. “John *deve* essere in cucina”);
 - ii. uno stato di cose fisico *differito* (es. “Tutti gli esseri viventi prima o poi *devono* morire”).
 4. Una situazione che implica il riferimento ad un *sistema di norme* (es. “Non *devi* uccidere”).

I verbi modali possono infine assumere:

5. Forma *positiva*.
6. Forma *negativa*.

Anscombe considera soltanto un determinato genere di verbo modale: un verbo modale

⁶ Cfr. M. Cantrell 2009, p. 8: l’autore definisce “abbastanza sorprendente” la circostanza che entrambi gli scritti siano stati pubblicati addirittura vent’anni dopo *Modern Moral Philosophy*, poiché essi rivestono un ruolo fondamentale per l’interpretazione del saggio del ’58.

⁷ G.E.M. Anscombe 1978b, p. 138. Sulla natura di tali concetti vd. inoltre G.E.M. Anscombe 1958b e G.E.M. Anscombe 1969.

⁸ G.E.M. Anscombe 1978b, p. 138.

⁹ Sul punto cfr. R. Teichmann 2008, p. 129.

1. che implica una *necessità*;
2. che implica il riferimento ad un *sistema di norme*;
3. di forma *negativa*.

Anscombe definisce una forma verbale di questo tipo *stopping modal*. Uno *stopping modal* influenza il destinatario di un comando, impedendogli di compiere una determinata azione [*stopping someone from doing something*] ¹⁰.

Gli *stopping modals* si contrappongono ai *forcing modals*, i correlativi modali di forma positiva (i modali, cioè, che implicano una necessità, che implicano il riferimento ad un sistema di norme, di forma positiva) ¹¹. Anscombe *non* prende in considerazione, ai fini della sua analisi sulla forza dei verbi modali, i *forcing modals*; secondo Anscombe, nella vita di tutti i giorni l'uso degli *stopping modals* è infatti molto più frequente rispetto a quello dei corrispettivi positivi ¹².

4. STOPPING MODALS E IMPOSSIBILITÀ RELATIVA A REGOLE

Ciò che, secondo Anscombe, distingue gli *stopping modals* da altri tipi di verbi modali è l'implicito riferimento ad un sistema di norme.

Gli *stopping modals non* descrivono dunque l'impossibilità *fisica* o *materiale* di compiere una determinata azione, ma un tipo diverso di impossibilità ¹³.

Un esempio: vi è un gioco praticato dai bambini che consiste nell'appoggiare le mani una sopra l'altra per formare una colonna; se uno dei partecipanti estrae troppo in anticipo la mano dal fondo della colonna, per porla sulla sommità, allora ad esso potrà rivolgersi un comando attraverso uno *stopping modal*: "Non puoi tirare fuori la tua mano, non è il tuo turno!".

Nell'esempio, per il giocatore risulta impossibile compiere un'azione che in realtà [*actually*] egli è perfettamente in grado (è *fisicamente* in grado) di compiere; in particolare, *al di fuori di quel contesto* (il contesto del gioco), egli non avrebbe alcuna difficoltà nel porre in essere quella condotta (nell'apporre la sua mano sulla sommità della colonna) ¹⁴.

¹⁰ Un altro nome attribuito agli *stopping modals* è '*stopping cannots*' (P.R. DeHart 2007, p. 213). Cfr. la traduzione italiana di E. Lalumera: 'modalità frenanti' (P. Foot 2001, p. 64).

¹¹ G.E.M. Anscombe 1978b, p. 7. Non è disponibile una traduzione in lingua italiana del sintagma '*forcing modals*': si può ipotizzare una corrispondenza con 'modalità direttive', poiché essi *dirigono* la condotta del soggetto verso uno specifico comportamento. I verbi modali che invece *permettono* una condotta sono chiamati da Teichmann '*permitting modals*' (R. Teichmann 2008, 128).

¹² G.E.M. Anscombe 1978a, p. 100.

¹³ G.E.M. Anscombe 1978a, p. 101. Vd. inoltre F.R. Palmer 1979, p. 59: in particolare per ciò che attiene ai *deontic modals*.

¹⁴ G.E.M. Anscombe 1978a, p. 102. Cfr. anche G.E.M. Anscombe 1978b, p. 139.

Uno *stopping modal* determina un'impossibilità (non fisica ma) *relativa a regole*¹⁵. Chiamerò questo tipo di impossibilità '*impossibilità-da-stopping modals*'.

5. STOPPING MODALS E CONCETTI NORMATIVI

Finora il *quid*, ma non il *quomodo*. *In che modo* uno *stopping modal* è in grado di influenzare la condotta umana?

La risposta è implicita nella nozione di "forza mesmerica".

I comandi formulati attraverso uno *stopping modal* includono molto spesso un *enunciato* ulteriore. Ecco *tre* esempi:

- (i) *primo* esempio: il comando "Non puoi muovere quel pedone, *il re è sotto scacco*";
- (ii) *secondo* esempio: il comando "Non puoi dirlo a nessuno, *lo hai promesso!*";
- (iii) *terzo* esempio: il comando "Non puoi sederti qui, *è il posto di N*".

L'enunciato ulteriore (rispetto al comando) *giustifica* il comando. Anscombe definisce tale enunciato come la "*ragione [reason]* che giustifica il comando"¹⁶.

Gli esempi precedenti possono dunque esprimersi come segue:

- (i) *primo* esempio: la ragione "Il re è sotto scacco" giustifica il comando "Non puoi muovere quel pedone";
- (ii) *secondo* esempio: la ragione "Lo hai promesso" giustifica il comando "Non puoi dirlo a nessuno";
- (iii) *terzo* esempio: la ragione "È il posto di N" giustifica il comando "Non puoi sederti lì".

Secondo Anscombe, l'enunciato ulteriore, che giustifica il comando, identifica allo stesso tempo:

1. una ragione giustificatrice *generale* [*general logos*];
2. una ragione giustificatrice *particolare* [*special logos*].

Un *general logos* ha, come referenti, *concetti normativi*: il concetto di "regola", il concetto di "diritto soggettivo" [*"right"*], il concetto di "promessa". Lo *special logos* è invece *una* regola, *un* diritto soggettivo (un *right*), *una* promessa. Il rapporto tra *general logos* e *special logos* è un rapporto *type-token*. Ecco *tre* esempi:

- (i) *general logos*: regola;
- special logos*: la regola che prescrive di sottrarre il re allo scacco;

¹⁵ Cfr. A.G. Conte 2001: *rule-related impossibility* vs. *rules-unrelated impossibility*. Cfr. anche A.G. Conte - P. Di Lucia 2012, pp. 134-143: *nomophobic impossibility* vs. *non-nomophobic impossibility*; cfr. infine A.G. Conte - P. Di Lucia 2013, pp. 34-44: *normative impossibility* vs. *non-normative impossibility*.

¹⁶ G.E.M. Anscombe 1978a, p. 101. Anscombe definisce inoltre tale locuzione come *tema [theme]* o attraverso la parola greca *λόγος*.

- (ii) *general logoi*: promessa;
special logoi: la promessa di non rivelare qualcosa;
- (iii) *general logoi*: diritto soggettivo;
special logoi: il diritto di sedersi in quel posto.

Al fine di afferrare [*grasp*] la vera natura dei concetti normativi è necessario, secondo Anscombe, fare riferimento agli *stopping modals* ed individuare il *logoi* che giustifica il comando. In particolare, con riferimento al concetto di “diritto soggettivo”:

A “right” is of course to be explained as I have explained right, by reference to a certain sort of stopping modal, a set of “you cannots” which surrounds, fixes and protects a “can”.

Un “diritto” deve certo essere spiegato esattamente come ho fatto io, con il riferimento ad un certo tipo di *stopping modal*, una serie di “non puoi” che circondano, fissano e proteggono un “puoi”.¹⁷

La coincidenza, sul piano concettuale, tra *general logoi* e concetto normativo può esplicitarsi sul piano linguistico. Il *logoi* “Il re è sotto scacco” può esprimersi in questo modo: “*le regole del gioco prescrivono che [rules of games require]* quando il re si trova sotto scacco, il giocatore non può muovere il pedone”¹⁸.

È dunque il riferimento ad un sistema di norme che conferisce agli *stopping modals* la capacità di influenzare la condotta; da ciò consegue che un verbo modale negativo *non* è uno *stopping modal*, se slegato da un *logoi*¹⁹.

La cesura tra modale e *logoi* sul piano lessicale non implica necessariamente che lo *stopping modal* perda la sua qualifica; tuttavia, non vi può essere cesura tra modale e *logoi* sul piano *concettuale*: il legame tra *stopping modal* e *logoi* deve cioè rappresentarsi *nella mente del destinatario del comando*; in caso contrario lo *stopping modal* non potrà influenzare in alcun modo la sua condotta.

6. STOPPING MODALS E IDEALTIP/ EIDOTIP DI IMPOSSIBILITÀ

L'impossibilità-da-*stopping modals* costituisce un interessante antecedente rispetto agli studi sull'impossibilità relativa a regole. Le ricerche più recenti in questo campo hanno rilevato l'esistenza di *quattro* diverse dicotomie che distinguono otto idealtipi / eidotipi di impossibilità²⁰:

¹⁷ G.E.M. Anscombe 1978b, pp. 139-140 (traduzione mia).

¹⁸ G.E.M. Anscombe 1978a, p. 102.

¹⁹ G.E.M. Anscombe 1978b, p. 142.

²⁰ A.G. Conte - P. Di Lucia 2012. Cfr. però A.G. Conte - P. Di Lucia 2013: gli autori considerano soltanto casi di *praxical impossibility* delineando così una *triade* di dicotomie e una *esade* di eidotipi di impossibilità.

- (i) *prima* dicotomia: *praxical impossibility* vs. *non-praxical impossibility*;
- (ii) *seconda* dicotomia: *nomophoric impossibility* vs. *non-nomophoric impossibility*;
- (iii) *terza* dicotomia: *presence-impossibility* vs. *absence-impossibility*;
- (iv) *quarta* dicotomia: *token-impossibility* vs. *type-impossibility*.

Tenterò di rispondere alla domanda: a quale tipo di impossibilità è riconducibile l'impossibilità-da-stopping modals?

Riguardo alla *prima dicotomia* (*praxical impossibility* vs. *non-praxical impossibility*): l'impossibilità-da-stopping modals è una *praxical impossibility*, poiché essa riguarda una *praxis* (una azione).

Riguardo alla *seconda dicotomia* (*nomophoric impossibility* vs. *non-nomophoric impossibility*): l'impossibilità-da-stopping modals è una *nomophoric impossibility* (o *rule-related impossibility* o *normative impossibility*), poiché uno *stopping modal* è tale quando il modale si lega ad un concetto normativo²¹.

Riguardo alla *terza dicotomia* (*presence-impossibility* vs. *absence-impossibility*): si è detto della stretta relazione che lega *stopping modals* e concetti normativi. Il riferimento ad un sistema di norme è condizione sufficiente per l'efficacia di uno *stopping modal*. Escludo dunque che l'impossibilità-da-stopping modals sia un caso specifico di *absence-impossibility*.

Si pensi all'esempio classico di *absence-impossibility*: l'impossibilità di arroccare nella dama²². Tra le regole della dama non vi è (è assente) una regola equivalente a quella dell'arrocco negli scacchi. Dal punto di vista linguistico l'impossibilità di arroccare nella dama non può rendersi attraverso lo *stopping modal*: "Non puoi arroccare nella dama!" ["*You cannot castle in draughts*"]; bensì attraverso un enunciato linguistico *esistenziale*: "Nella dama *non esiste* l'arrocco" ["*In draughts castling doesn't exist*"]²³. Anscombe pare confermare questa tesi:

Naturally stopping cannots are compatible with [...] the actual occurrence of what 'cannot' be. Except in the following type of case: where what 'cannot' be is, say, some move in a game then what is actually done if the person isn't stopped by "you can't ..." is not called a move in the game.

Naturalmente gli *stopping cannots* sono compatibili con l'effettiva occorrenza di un 'non puoi'. Tranne nel seguente tipo di casi: quando il 'non puoi' è una mossa di un gioco; e così ciò che si fa se la persona non è fermata da un "non puoi ..." non è una mossa del gioco.²⁴

²¹ Amedeo Giovanni Conte ha proposto un'analisi strutturata del concetto di impossibilità nomoforica (cfr. A.G. Conte 2015). Essa non è un *genus* indifferenziato, ma si articola in tre *species*: impossibilità *deontica* (da regole deontiche), impossibilità *anankastica* (da regole anankastico-costitutive) e impossibilità *eidonomica* (da regole eidetico-costitutive). Non è agevole collocare in questo schema l'impossibilità-da-stopping modals. Più avanti escluderò la rilevanza in questa sede dell'impossibilità da regole eidetico-costitutive deontiche.

²² A.G. Conte - P. Di Lucia 2012, p. 139. Gli autori riportano l'esempio dagli *Zettel* di Wittgenstein.

²³ L. Wittgenstein 1967, p. 315.

²⁴ G.E.M. Anscombe 1978b, p. 139 (traduzione mia).

Anscombe sembra dunque escludere la possibilità che una regola eidetico-costitutiva sia violata. La conformità all'insieme delle regole costitutive è condizione necessaria affinché vi sia una *praxis*²⁵. Una condotta difforme istanza una *praxis* difforme, tale per cui non è necessario l'intervento di uno *stopping modal* poiché la condotta non costituisce un *token* di quel *type*.

7. STOPPING MODALS E SVILUPPO COGNITIVO

La comprensione della relazione che lega *stopping modals* e concetti normativi rappresenta lo stadio finale di un processo evolutivo estremamente complesso. L'efficacia degli *stopping modals* (nell'influenzare la condotta umana) si esprime pienamente soltanto ad uno stadio evolutivo avanzato della psiche umana. Anscombe individua *cinque* fasi che, in tal senso, conducono ad una piena comprensione del rapporto tra *stopping modal* e concetto normativo:

1. astensione da un comportamento perché *fisicamente impossibile*;
2. astensione da un comportamento perché *fisicamente impossibile* e perché *contrario ad una norma*;
3. astensione da un comportamento perché intimato da un comando contenente uno *stopping modal*;
4. comprensione della connessione tra *stopping modals* e *norme*;
5. comprensione [*grasping*] della natura dei concetti normativi²⁶.

Si pensi ai giochi di società, ove il *general logos* è rappresentato da una "regola del gioco".

Il *primo* stadio dell'evoluzione psicofisica è quello dell'età infantile: quando un bambino viola una regola del gioco, l'adulto esprime un comando attraverso uno *stopping modal*, ma allo stesso tempo impedisce *fisicamente* il compimento dell'azione. Nel gioco della colonna: il comando "Non puoi tirare fuori la tua mano!" è accompagnato da un movimento del braccio dell'adulto volto a bloccare quello del bambino. Nel *primo* stadio, dunque, lo *stopping modal* viene associato ad una vera e propria *impossibilità fisica* di compiere l'azione.

Il *secondo* stadio si colloca in una fase successiva della crescita: l'adulto accompagna allo *stopping modal* non soltanto un intervento fisico, ma anche un *accenno* alla ragione che lo giustifica, al *logos*. Nel gioco della colonna, l'adulto esprime il comando "Non puoi tirare fuori la tua mano, non è il tuo turno". Nel *secondo* stadio, dunque, alla mera impossibilità fisica si affianca un *primo riferimento al concetto di "regola del gioco"*; ma l'impossibilità fisica prevale ancora sul riferimento al concetto normativo, in termini di influenza sul comportamento del bambino.

²⁵ A.G. Conte 1983, p. 66.

²⁶ G.E.M. Anscombe 1978a, p. 102 (traduzione mia).

Nel *terzo* stadio tale rapporto (il rapporto tra impossibilità fisica e concetto normativo) si inverte e lo *stopping modal* diviene *di per sé* efficace.

Il riferimento al *logos* “regola del gioco” acquisisce un’importanza sempre maggiore fino a condurre (nel *quarto* stadio) alla piena percezione del legame tra *stopping modal* e concetto normativo. Nel gioco della colonna: lo *stopping modal* “Non puoi tirare fuori la tua mano!” è sufficiente ad interferire con la condotta contraria alle regole anche se il *logos* è sottinteso.

A cavallo tra il *terzo* ed il *quarto* stadio si completa dunque il passaggio da impossibilità fisica a impossibilità relativa a regole²⁷.

8. FORZA MESMERICA E STOPPING MODALS: PROPOSTE DI TRADUZIONE

Secondo Anscombe, dunque, non è possibile *definire* un concetto normativo. È invece possibile *afferrare* tale concetto attraverso la piena percezione del rapporto che lo lega ad uno *stopping modal*. I modalità *segnalano* [*inform*] l’esistenza di un concetto normativo.

A mio avviso, la forza mesmerica descritta da Anscombe può essere ridefinita come *forza normativa*: la norma *pre-esiste* rispetto allo *stopping modal* ed è condizione necessaria per la sua efficacia.

Si è visto che il concetto normativo che giustifica uno *stopping modal* non è una regola eidetico-constitutiva, poiché essa non può essere violata. Ed allora il sintagma ‘*stopping modal*’ può forse tradursi come ‘*modalità costrittiva*’²⁸. Anche il generico sintagma ‘forza normativa’ può allora essere precisato e ridefinito come ‘*forza costrittiva*’.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2000). *The American Heritage Dictionary of the English Language*, Boston: Houghton Mifflin.
- Anscombe, G.E.M. (1958a). Modern Moral Philosoph, *Philosophy*, vol. 33, pp. 1-19.
- Anscombe, G.E.M. (1958b). On Brute Facts, *Analysis*, vol. 18, pp. 69-72.
- Anscombe, G.E.M. (1969). On Promising and Its Justice, and Whether It Needs Be Respected in Foro Interno, *Crítica: Revista Hispanoamericana de Filosofía*, vol. 3, n. 7/8, pp. 61-83.
- Anscombe, G.E.M. (1978a). Rules, Rights and Promises, *Midwest Studies in Philosophy*, vol. 3, pp. 318-323.

²⁷ Una riflessione sulla transizione tra fisico e sociale sarà espressa da John Rogers Searle attraverso l’esempio del muro che diviene confine (J.R. Searle 1995, p. 39). Cfr. C. Roversi 2013.

²⁸ Sul paradigma *norme costruttive* vs. *norme costrittive* cfr. G. Lorini 2007, p. 80.

- Anscombe, G.E.M. (1978b). On the Source of Authority of the State, *Ratio*, vol. 20, pp. 1-28.
- Cantrell, M. (2009). *Kierkegaard and Modern Moral Philosophy: Conceptual Unintelligibility, Moral Obligations and Divine Commands*. Tesi di dottorato, Università di Baylor.
- Conte, A.G. (1983). Paradigmi d'analisi della regola in Wittgenstein, in R. Egidi (ed.), *Wittgenstein. Momenti di una critica del sapere*, Napoli: Guida, pp. 37-82. Riedizione in A.G. Conte, *Filosofia del linguaggio normativo. II. Studi 1982-1994*, Torino: Giappichelli, 1995, pp. 265-312.
- Conte, A.G. (2001). Dimensions of Nomic Freedom, in I. Carter - M. Ricciardi (eds.), *Freedom, Power and Political Morality. Essays for Felix Oppenheim*, London: Palgrave, pp. 69-78.
- Conte, A.G. (2015). Deontica della impossibilità, in S. Colloca - P. Di Lucia (eds.), *L'impossibilità normativa. Atti del Seminario internazionale Nomologics 2*, Milano: LED, pp. 45-62.
- Conte, A.G. - Di Lucia, P. (2012). *Adýnaton*. Four Dichotomies for a Philosophy of Impossibility, *Phenomenology and Mind*, vol. 1, pp. 134-143.
- Conte, A.G. - Di Lucia, P. (2013). Normative Dimensions of Impossibility, in C. Stancati - A. Givigliano - E. Fadda - G. Cosenza (eds.), *The Nature of Social Reality*, Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, pp. 34-44.
- DeHart, P.R. (2007). *Uncovering the Constitution's Moral Design*, Columbia: Missouri University Press.
- Foot, P. (2001). *Natural Goodness*, Oxford: Clarendon Press. Traduzione italiana di E. Lalumera: *La natura del bene*, Bologna: Il Mulino, 2001.
- Grimi, E. (2014). *G.E.M. Anscombe. The Dragon Lady*, Siena: Cantagalli.
- Lorini, G. (2007). Norma costruttiva in Czesław Znamierowski, in L. Passerini Glazel (ed.), *Ricerche di filosofia del diritto*, Torino: Giappichelli, pp. 79-88.
- Mercado, J.A. (2010). Promesse, ragione e bontà personale, in J.A. Mercado (ed.), *Elizabeth Anscombe e il rinnovamento della psicologia morale*, Roma: Armando, pp. 147-172.
- Palmer, F.R. (1979). *Modality and the English Modals*, New York: Longman Inc.
- Roversi, C. (2015). Institutional Mimesis and Mimetic Normative Impossibility, in S. Colloca - P. Di Lucia (eds.), *L'impossibilità normativa. Atti del Seminario internazionale Nomologics 2*, Milano: LED, pp. 105-124.
- Searle, J.R. (1995). *The Construction of Social Reality*, New York: Free Press.
- Teichmann, R. (2008). *The Philosophy of Elizabeth Anscombe*, Oxford: Oxford University Press.
- Wittgenstein, L. (1967). *Ricerche filosofiche*, Torino: Einaudi.